Consiglio nazionale ANP

18 febbraio 2017

Relazione del Presidente Nazionale

Nell'ultimo Consiglio Nazionale denunciammo un cambio di clima, una netta ed improvvisa discontinuità con l'indirizzo politico del Governo Renzi (prima maniera) da parte di quello, allora ancora in carica (che potremmo definire "Renzi seconda maniera") che si apprestava ad affrontare il voto referendario: discontinuità nelle relazioni sindacali ma soprattutto nel rapporto con una parte del mondo sindacale per il tentativo di ricucire un'alleanza che si era negli anni precedenti molto logorata, in vista del voto referendario del 4 dicembre. La discontinuità è stata voluta dall'allora presidente del Consiglio nell'illusione di poter recuperare il malcontento, di riacquisire una maggioranza politica al momento del voto. Com'è noto, così non è stato.

Lo spartiacque ha una data certa: 30 novembre 2016. E un evento altrettanto sicuro: L'Intesa Governo/CGIL, CISL, UIL. Sottolineo il fatto che l'intesa di cui parliamo non ha coinvolto l'intero mondo sindacale confederale, bensì soltanto quella parte che è maggioritaria dal punto di vista quantitativo. Ma ciò contrasta con il sistema di regole sulla rappresentatività sindacale, codificato rigorosamente dalla legge, in base alle quali le confederazioni rappresentative sono quelle che hanno al loro interno organizzazioni sindacali rappresentative in almeno 2 settori di contrattazione (siano essi aree o comparti), con la rappresentatività assicurata dal fatto di avere come iscritti - in quei settori - almeno il 5% dei soggetti sindacalizzati. C'è da riscontrare poi un'altra anomalia nella convocazione del tavolo che ha poi portato all'intesa del 30 novembre: a quel tavolo non è stata chiamate neanche una delle confederazioni rappresentative dei soli dirigenti.

Da quel momento, caratterizzato da una cesura netta, siamo stati testimoni di un capovolgimento col ritorno al passato.

L'affermazione chiave, il contenuto fondamentale, sta nel testo dell'Intesa che dichiara l'intendimento del Governo *"a rivedere gli ambiti, rispettivamente, della legge e della contrattazione, privilegiando la fonte contrattuale"*. Come si vede, il problema cardine affrontato dall'intesa sta nelle fonti normative. Non si è trattato della ricerca di un nuovo equilibrio o di un riequilibrio ma - senza mezzi termini - dello spostamento dell'asse a favore delle norme pattizie. Cosa che è stata recentemente riaffermata dal Ministro Madia nel corso di un incontro con tutte le confederazioni sindacali rappresentative. In quella sede abbiamo eccepito che non di riequilibrio si tratta bensì di uno squilibrio, proprio perché viene affermata la volontà di privilegiare una fonte (quella pattizia) rispetto all'altra. Siamo in presenza di uno "scambio" fra il Governo e le tre confederazioni sottoscrittrici dell'intesa, anche se è facile percepire il vantaggio che queste si sono assicurate mentre è molto meno chiaro quale sia stato quello del Governo.

La nostra posizione al riguardo è sempre stata chiarissima e nettissima. Nel ritagliare spazi normativi ai contratti collettivi di lavoro non si può non tener conto dei distinti interessi in gioco: c'è sempre una compensazione di interessi fra parte pubblica e parti sociali ma c'è soprattutto una compensazione di interessi fra i diritti dei lavoratori e i diritti, che nessuno conosce, dell'utenza. In termini molto semplificati: **l'interesse generale del Paese e dei suoi cittadini deve essere tutelato - per basilari principi di democrazia oltre che per dettato costituzionale - dalla legge,** che deve

rimanere la fonte di diritto prevalente; le clausole contrattuali, invece, salvaguardano, per definizione, gli interessi dei lavoratori pubblici.

In estrema sintesi la scelta di materie da "riservare" alla normativa contrattuale deve essere strettamente limitata ad aspetti di tutela del rapporto di lavoro e alla retribuzione. Altre materie, fra le quali "organizzazione" e "valutazione" - legata quest'ultima alla tutela dell'efficienza e della qualità degli uffici pubblici, nell'interesse generale del Paese - devono essere sottratte alla contrattazione sindacale.

**Bisogna tracciare una linea netta di demarcazione che divida i diritti dei cittadini, utenti dei pubblici servizi, da garantire per via legislativa, dagli interessi legittimi dei lavoratori dipendenti, la cui disciplina può discendere da accordi contrattuali.** È il problema della scelta delle fonti che non è neutra né indifferente in quanto sono differenti i soggetti che decidono, Parlamento o parti sociali, rispettivamente per le disposizioni legislative o per quelle contrattuali e per le loro competenze istituzionali, responsabilità e poteri.

Ci duole riconoscere che nell'analisi che facemmo subito, tre giorni dopo l'Intesa, avevamo visto giusto e ne abbiamo avuto la prova con la ricaduta immediata negli atti successivi.

L'intesa del 30 novembre non impatta direttamente sul settore scuola, ma pone i presupposti per poter intervenire su di esso. Non è un caso che d**all'intesa generale, "madre" degli accordi successivi, si è giunti - con il nuovo Governo - all'accordo politico sul contratto sulla mobilità del personale docente e ATA del 29 dicembre 2016, che nasce dai presupposti dell'intesa che sono richiamati perfino nel testo quale prosecuzione ideale dell'intesa stessa.**

Nonostante quanto asserito in premessa (ovverossia che l'accordo non si rivolge solo ai docenti e al personale dipendente ma ha un riflesso sugli alunni, sugli studenti e sulle famiglie) esso, come era storicamente sempre avvenuto, pone di nuovo al centro della normativa giuridica del personale della scuola gli interessi del personale rispetto a quelli dei fruitori del servizio. I temi dell'accordo sono infatti trattati solo con le Organizzazioni sindacali del comparto, **non essendo presenti al tavolo negoziale i rappresentanti dei veri destinatari del servizio.**

Due i casi fondamentali:

- la caduta dell'obbligo di permanenza dei docenti nella stessa sede per un triennio, anche se limitatamente all'a.s. 2017/18;
- lo svuotamento degli ambiti territoriali

con il conseguente sacrificio della continuità didattica e della coerenza delle competenze professionali con i PTOF, laddove tali determinazioni non rispondano alla convenienza personale degli addetti ai lavori.

**Questo per la scuola. Per quanto riguarda il "resto del mondo" si dovrebbe arrivare alla stesura del testo unico di "riordino della disciplina del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche" che passerà al Consiglio dei Ministri in prima lettura la settimana prossima.**

In questo processo di riordino non è un caso che i punti oggetto di maggior attenzione siano l'articolo 2 (fonti normative), 5 (profilo dirigenziale e potere di organizzazione) e 40 (contrattazione collettiva nazionale e integrativa), con la **pretesa delle tre Confederazioni sottoscrittrici dell'intesa**

**di veder interamente riportati i termini dell'intesa stessa all'interno dei decreti legislativi che definiscono le regole per il lavoro nelle PP.AA.**

A titolo di esempio: la modifica proposta all'art. 2 prevede il sovvertimento del principio dell'inderogabilità della norma legislativa da parte delle norme contrattuali (salvo nel caso in cui la deroga sia espressamente prevista dalla legge**). Si propone addirittura che la legge sia sempre derogabile, salvo che le norme stesse ne stabiliscano espressamente l'inderogabilità!** E con questo si darebbe corpo all'impegno stabilito nell'Intesa di privilegiare la fonte contrattuale. Ma ciò non basta ancora ai Sindacati che vorrebbero la traslazione nella norma di diritto pubblico di tutte le clausole accolte improvvidamente dal Governo nell'intesa del 30 novembre scorso.

Fin qui il quadro aggiornato del contesto e l'analisi delle motivazioni politiche del Governo nell'accondiscendenza alle pressioni del mondo sindacale.

Alla luce di tale situazione, oggi dobbiamo decidere come affrontare il conflitto in atto che si sviluppa e si svilupperà naturalmente, almeno su due fronti: quello del depotenziamento della funzione dirigenziale e quello - legato strettamente al precedente - del riconoscimento economico attraverso il rinnovo contrattuale.

La posizione delle altre organizzazioni sindacali (esempio Flc CGIL) è facile da riassumere:

1. Denuncia contro i carichi di lavoro e le "eccessive" responsabilità dirigenziali, che distolgono l'attenzione del dirigente scolastico dalle funzioni di manager didattico. **In tal modo un risultato è certo: l'indebolimento del ruolo e dei poteri dirigenziali e l'appannamento della funzione.**
2. Coerente con il primo punto è l'auspicio del recupero delle competenze dell'Amministrazione periferica (leggi Provveditorati).
3. Rinuncia implicita alla perequazione (a cominciare dalla parte fissa della retribuzione di posizione)

Purtroppo dobbiamo dirci con chiarezza che queste posizioni rischiano di essere attrattive per quella parte della categoria in affanno e pronta a rinunciare financo alla dirigenza pur di avere meno oneri e responsabilità. **A noi renderli consapevoli dell'autolesionismo estremo di questa posizione, che danneggia loro e purtroppo danneggia tutta la categoria.**

Deve essere ribadito con assoluta chiarezza: rinunciare a responsabilità e poteri significa rinunciare a qualunque forma di perequazione (anche a quella della parte fissa del trattamento di posizione rispetto alle altre Dirigenze Pubbliche). **Il motivo è semplice e sotto gli occhi di tutti: senza poteri e responsabilità del Dirigente non c'è retribuzione da Dirigente, né speranza di ottenerla (vedi perequazione).**

Questa la ricostruzione del contesto, che raramente è stato così complicato come l'attuale. Da qui in poi cerchiamo di concentrarci su quello che dobbiamo fare noi lavorando sui diversi fronti:

- non soltanto su quello politico-istituzionale
- e su quello della contrattazione
- ma anche sul fronte interno, sul quale dobbiamo lavorare molto, ma molto, ma molto di più, perché non possiamo permetterci di perdere il contatto con la categoria.

Da queste considerazioni derivano i seguenti impegni che, suggerisco e porto alla valutazione da parte del Consiglio nazionale:

1. il più importante: far capire alla categoria la stretta interconnessione tra l'esercizio della piena funzione dirigenziale e la perequazione retributiva; se cade questo anello di congiunzione la partita è chiusa; e far capire **che ANP è l'unica a sostenerla in tutte le sedi** (sia con la Ministra Fedeli sia con la Ministra Madia) **e a difendere gli interessi della categoria;**
2. coinvolgere l'opinione pubblica con una campagna di stampa che mostri come la Dirigenza Scolastica sia il soggetto che all'interno della scuola svolge l'imprescindibile ruolo di composizione degli interessi e che la sua azione sia unicamente volta alla tutela degli interessi dell'intera comunità scolastica, degli studenti, delle famiglie e, attraverso essi, dell'intera collettività;
3. mobilitare la categoria per condurre in tutte le sedi la battaglia politica contro il demansionamento della Dirigenza Scolastica e il suo prevedibile epilogo nella rinuncia alla perequazione;
4. chiedere l'immediata apertura del tavolo contrattuale.

Se condividiamo ed assumiamo tali impegni dobbiamo dichiararci disponibili ad utilizzare tutti gli strumenti a nostra disposizione. In particolare sarà necessario mobilitare la categoria attraverso:

1. il coinvolgimento della categoria e dell'opinione pubblica attraverso comunicati e interventi a mezzo stampa; il che significa cercare di far intervenire la stampa anche sulla base delle nostre sollecitazioni rispetto al mondo esterno e non soltanto dando risposte alle sollecitazioni che ci pervengono dalla stampa stessa;
2. la redazione ed il lancio di una petizione con l'obiettivo di raccogliere un significativo numero di firme a sostegno della nostra linea e da far pervenire al Governo, ai Ministri competenti, agli esponenti politici dei vari partiti;
3. la pubblicazione di un Manifesto in difesa della scuola, come luogo primario di educazione e formazione dei cittadini, non subordinata agli interessi di parte ed orientata alla costruzione di una libera società democratica. Obiettivo del Manifesto sarà costruire attorno ad esso una discussione pubblica con il coinvolgimento di intellettuali e opinion leader;
4. da subito, organizzare nel prossimo mese assemblee in tutte le province per informare gli iscritti sulla grave situazione che si sta delineando e fare il punto sulla situazione della categoria, con l'obiettivo di rimuovere l'inconsapevolezza e la leggerezza di molta parte della categoria; per questo sarà utile discutere nei lavori di oggi e mettere a punto appositi materiali da presentare nelle assemblee stesse;
5. al termine delle assemblee, l'organizzazione di una manifestazione nazionale da svolgere a Roma, i cui dettagli organizzativi, in termini di data, luogo e costi dovranno essere definiti. Se il Consiglio Nazionale approverà tale iniziativa, affronteremo questi aspetti.

Infine, oggi non possiamo escludere che potrà anche essere necessario ricorrere allo sciopero, al quale occorre aver preparato prima la categoria. Il ricorso a tale strumento dovrà però essere valutato alla luce dell'avvio del tavolo contrattuale e come sostegno all'azione ANP in eventuali momenti critici della trattativa presso l'ARAN.